

IL CUNEO

Periodico Socialista

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Mercoledì mattina
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi

Sollecitiamo i signori abbonati i quali non hanno ancora mandato l'importo dell'abbonamento, di farlo al più presto.

L'AMMINISTRAZIONE,

LA SETTIMANA

Un disastro nazionale, che colpisce tutta l'Italia, è il terremoto che a devastato le terre di Calabria e Sicilia, arrecando danni enormi e pur troppo molte e molte vittime umane il cui numero è ancora impreciso. Interi villaggi furono squassati, rovinati, sepolti, e ridotti ad un enorme, orrendo mucchio d'inferni macerie, dalle quali si sprigionano fiocche e strazianti le grida dei feriti, dei morenti.

Il terribile cataclisma avvenne durante la profonda notte di giovedì 7 scorso, e in linea trasversale interessò una vasta zona dell'Italia meridionale, venerdì a spegnersi con le ultime ondulazioni nelle provincie di Modena e Parma, ove gli strumenti segnalano le estreme ripercussioni. Lo spaventoso movimento sismico ebbe la durata media di 20 o 25 secondi e fu di una intensità gravissima. Tutto quanto si trovò nella zona interessata subì un movimento largamente ondulatorio e nel contempo sussultorio, di tale energia e ampiezza che tutti gli edifici furono danneggiati, precipitarono comignoli e campanili, si guastarono ponti e strade, le linee ferroviarie e telegrafiche interrotte, mentre una folla cieca di terrore, si riversava seminuda e confusa, per le vie e per i campi, gridando, piangendo invocando la Madonna di cui ricorreva la festa.

Ahime! non tutti nelle città e nei villaggi, riuscirono a fuggire le pericolanti case, e il lamento dei feriti, nel terribile momento, si frammischiava al grido disperato delle mamme e dei fratelli, invano forzandosi di recar loro soccorso.

Non è questo il luogo di lunghe descrizioni, ma i giornali quotidiani sono già pieni dei più minuti e strazianti particolari e cominciano gli appelli in Italia tutta per il soccorso alle vittime. E l'Italia risponderà, con amore, con slancio: tutti, la donna e l'operaio, il re e le associazioni anarchiche, il sacerdote e il soldato, tutti, tutti gli italiani devono in quest'ora di lutto nazionale sentire la solidarietà del dolore al disopra del pregiudizio di classe e della passione di parte: all'opera cieca della natura devastatrice, e deve rispondere l'amore fraterno e solidale di tutto un popolo.

E il cuore romagnolo non sarà certamente l'ultimo in questa gara di pietà e d'amor fraterno.

Filippo Turati nell'ultimo fascicolo della *Critica Sociale* scrive un articolo magistrale sui fatti di Grammichele, rifacendo a sommi tratti scultorii la storia del socialismo italiano di questi ultimi anni, analizzando acutamente le cause di disordine e debolezza del nostro partito e additando con quella precisione di idee che gli è propria, quelli che secondo lui sono i soli rimedii al problema meridionale e i precisi doveri di un partito socialista.

Le grandi manovre nella Campania, sono state, secondo il solito, una delusione amara, e un po'... salata, perchè anno costato al popolo italiano che lavora, 8 milioncini.

I tecnici dai baffoni irsuti, i mezzi gradi, stanchi e affaticati, poveracci, d'esser sbalestrati per monti e piani, senza meta, né scopo, né soddisfazione di capire l'importanza e l'utilità della fazione, i tenentini azzimati, ignari, petulantanti, che poco sentono la fatica, e molto il gaio, giovanile appetito quando mancano le vettovaglie, si consolano della inattività degli sforzi compiuti e della sterilità dei risultati, col constatare che è stato ottimo... il servizio automobilistico.

E sta bene: il *touf, touf* sarà il nuovo, rapido informatore di guerra, a cui il nemico tirerà a volo... ma finché la artiglieria rimane quella che è, i servizi amministrativi procedono come in queste manovre, le condizioni sanitarie delle truppe marcianti si trascurano come fin qui, l'Italia lavori e paghi, paghi e lavori... e sia militarista fin che vuole. Ma le manovre, se impongono la spesa di 42 mila lire per spianare la località di Vinchiaturo per la rivista di parata, gran colpo d'occhio di soddisfazione pel re e per gli inviati esteri, non assicurano del pari che esista una difesa nazionale.

Il popolo giapponese è in piena rivoluzione, barricate, incendi e devastazioni comprese, per protestare contro la fine della guerra e il relativo trattato di pace. In Russia si versa sangue per far cessare la guerra, in Giappone per continuarla: psicologia amara di popoli schiavi!

Il ministero della Guerra querela l'*Avanti!* per diffamazione perchè esagerò il numero dei soldati ammalati e morti durante le manovre. E se il fatto manca, non bastava smentire? Non sarebbe stato più serio per Marte grave e possente, che dovrà invece togliersi il possente elmo dinanzi la tartalata toga di un magistrato, che potrebbe anche dargli torto di pretendere il silenzio dalla stampa, che dice ciò che può sapere, salvo le ratiifiche. Ma... tant'è: l'acidaro, gli speroni e l'elmo tremar faranno... un quieto Tribunale di Roma, e un'altra pagliacciata sarà compiuta in questa bell'Italia.

Gli intellettuali

Fu un tempo che il partito socialista andava orgoglioso di reclutare fra le sue file i celebrati rappresentanti della scienza. La intelligenza ed il sapere erano considerati — come lo sono in realtà — le catapulte che smuovono i macigni del conservatorismo, del misonismo e della superstizione.

Da quando il socialismo affermò di tendere ad uno stadio dell'evoluzione economica superiore a quello attuale, ed in armonia con le vedute scientifiche più sicure, da quando, insomma, il socialismo derivante da Marx non disdegnò di proclamarsi « scientifico » in contrapposizione al presente socialismo idealista e vaporoso — non soltanto il partito nostro non rifiutò il contributo mandatogli dall'intelligenza, ma credette che anzi tanto maggiormente aumentasse la sua solidarietà e la sua serietà, quanto più grande era la possanza intellettuale di coloro che ne avevano abbracciate le dottrine.

Naturalmente con questi vessilliferi della intelligenza, dovevano reclutarsi non tanto fra i lavoratori del braccio, che, certo non per colpa loro non possono accostarsi alle fonti cristalline del sapere, quanto fra uomini che, appartenenti economicamente alla classe borghese, erano stati sospinti al socialismo per un sentimento altruista che trovava nei loro studi la sua base scientifica.

Orbene: una nuova corrente sorta nel nostro partito, tenta oggi di sbarrare il passo a queste diserzioni che Marx stesso interpretava come uno dei sogni più manifesti per i quali la borghesia corre verso la propria dissoluzione, col proclamare che il socialismo non compatisce che abbiano a trovare posto nelle sue file quelli che non mostrano le mani callose, o che non vestano la *blouse* proletaria.

È tempo di levare la voce contro questa opera ingenerosa ed assurda di denigrazione, oggi che noi tentiamo con la parola, con lo scritto, con l'esempio di ricondurre il socialismo alle sue fonti genuine.

Questa insurrezione contro l'intelligenza non contrassegnata da marca proletaria è il prodotto della crisi del partito, il quale è colpito da un ritorno storico verso idee, programmi, forme di azione che l'esperienza pareva aver condannato sempre.

Si torna a far consistere la democrazia non già in forme più elevate di convivenza civile, sibbene nell'abbassamento de' più evoluti verso quelli che ancora sono in arretrato moralmente ed intellettualmente.

Queste, in poche parole le ragioni psicologiche del fenomeno: vediamo ora quali sono i motivi che servono di pretesto per bandire la crociata.

Il motivo più universalmente addotto è questo: che essi, gl'intellettuali, per la loro origine borghese, sono degli addomesticati che tendono ad ammorzare gli insuperabili conflitti di classe esistenti fra la borghesia ed il proletariato.

Quest'accusa è tutta compiuta sopra un equivoco. Intanto osserviamo che nella pratica, chi combatte con maggior slancio le battaglie politiche e di classe, sono proprio gl'intellettuali, che

non di rado agirono di stimolo presso gli stessi lavoratori perchè — superando gretti egoismi individuali — sentano la sferza di solidarietà di classe, e prendano posto di combattimento fra i loro fratelli di sventura. Ed è naturale del resto che sia così. Il borghese che accetta in buona fede le idee socialiste, sa già che si mette in urto inevitabile con la classe a cui appartiene dalla quale è considerato quasi come un traditore. La coscienza dell'abisso morale che lo separa dal campo volontariamente abbandonato, i sacrifici personali che non di rado è costretto sostenere per il fatto di esplicitare liberamente le proprie idee il bisogno, che viene in lui come una seconda natura, di propagandarle e di vivere per esse; tuttocìo costituisce un complesso di condizioni che lo rende di necessità combattivo e poco incline ai compromessi.

Ma poi — venendo al nocciolo della questione — in che consiste questo preteso addomesticamento? Forse nel fatto che alcuni socialisti fra i più colti ed i più acuti, raccomandano alle volte una tattica di svolti e di bordate, invece che una tattica rigida che intacchi direttamente ed in ogni caso la classe borghese?

Ecco l'equivoco. Non si sa vedere che simile atteggiamento non dipende punto dalla stoffa personale più o meno arcigna di chi lo consiglia, ma che al contrario esso è imposto dalle circostanze di fatto, superiori alle volontà degli individui. Gli è che la classe proletaria non è ancora, e non lo sarà forse mai, tanto differenziata dalla classe borghese da formare quel *blocco*, che è il motivo prediletto dei sogni dei rivoluzionari e degli anarchici, ma che è ben lontano dal trovare conferma nella rude realtà delle cose in cui siamo costretti a manovrare. E allora, se la borghesia non è quel massiccio compatto su cui l'onda proletaria debba dirigere i suoi assalti, è logico, ed è — diremmo — provvidenziale che — quando ciò sia opportuno — il partito dei lavoratori, piuttostochè gettarsi a capo fitto verso un ostacolo contro cui potrebbe infrangersi la sua virtù di offesa, cerchi invece di trar vantaggio dalle naturali fenditure che questo presenta per incunearsi fra di esse, e per fare — alleandosi con quella parte del nemico che per avventura tenda alla conquista di rivendicazioni che sono pure nel suo programma — i suoi propri interessi.

Giacchè questo è il punto fondamentale della questione, che occorre tener sempre presente, per farsi un'idea giusta di questa tattica: che cioè, è unicamente in vista di questo *interesse proprio* — dedotto dalla non mai smarrita visione delle loro finalità — che i lavoratori si inducano talora ad appoggiare frazioni della borghesia in lotta con altre frazioni. Tattica che il buon senso e la forza dei fatti suggeriscono perchè informata alla legge universale a cui piegano tutti i fenomeni, tanto della natura che della società, la legge del minimo mezzo, ossia la legge che insegna a conseguire il maggior profitto utile, con il minore dispendio di energie.

Ma i rigidi sostenitori del corporativismo di classe non si tengono paghi di queste ragioni. Marx, in ogni caso, li soccorre: Marx, il quale proclamò che « la emancipazione dei lavoratori, deve essere

opera dei lavoratori stessi». Dunque, sentenziano trionfalmente, chi non ha il callo alle mani, non abbia diritto di cittadinanza nel partito socialista.

Ora questa interpretazione del pensiero di Marx è talmente stupida, che forse è irrivrenza verso il Maestro, il difenderla soltanto. Ma tant'è: questi oggi sono gli argomenti che fanno fortuna.

Che intendeva dunque dire Marx, con quella frase? Intendeva questo: che i lavoratori debbono abbandonare l'illusione di migliorare le loro condizioni per la filantropia e per il *buon cuore* della classe borghese, ma che la loro emancipazione possono raggiungere soltanto organizzandosi in partito di classe. Il che è quanto dire che Marx racchiude in questa formula tutta la teoria della lotta di classe che è spina dorsale del suo sistema sociologico.

Che poi i lavoratori — quando sentono tutta l'importanza della loro organizzazione, e la considerino come condizione assoluta per muover guerra al sistema borghese — abbiano a trovarsi al loro fianco degli intellettuali che hanno abbracciato le loro dottrine, ciò nulla toglie alla loro posizione di combattenti nettamente distinti dalla classe capitalistica.

Ma davvero: quale confusione di idee e quanta unilateralità di giudizi, in questa crisi tormentosa del nostro partito! La verità è questa: che fra la forza dell'intelligenza, e la forza del braccio, non v'è antinomia: che anzi ciascuna si integra col concorso dell'altra.

Certo il partito socialista deve tendere ad un sempre più intimo contatto con l'esercito del lavoro: in ciò sta la sua esclusiva ragion d'essere. Ma noi riteniamo d'altra parte, che riuscirebbe ad una castrazione di sé stesso, delle sue energie, della sua virtù penetrativa, e diventerebbe una rigida corporazione infestata dall'intolleranza e dal fanatismo il partito nostro, qualora bandisse dal suo seno coloro che pur non uscendo direttamente dal grembo dei lavoratori del braccio, accettano però la fede socialista a cui recano tutto il contributo della loro dottrina, tutto l'entusiasmo del loro sentimento altruista.

Quello che importa vedere piuttosto, è che gli intellettuali che vengono dalla borghesia, non si intromettano nelle file del lavoro per ambizione o per calcolo di personale interesse: ecco il pericolo vero contro il quale i lavoratori non terranno mai abbastanza gli occhi aperti.

Mann.

Parole grosse... e silenzio piccino

Zitti... e mosca! I bimbi, giuocherellando colle inconscie mani, avevano messo un ditino roseo nel brutto naso della maestra tabaccaia. - Ah! ep-ci...! birbanti, questi monelli, vanno a veder se nel rosso scarlatto del mio belletto, c'è qualche macchiolina di tabacco . . . sfacciati, ignoranti, . . . si è sempre fatto così, repubblica, preti, consiglio provinciale, cosa capite voi di queste cose, bamboccioni?

I bimbi tacquero: ci fu chi rispose per loro: la maestra non à più fiatato: e dal dispetto continua a tabaccare: che puzza!

Socialismo a rovescio?

Il *Popolano* chiama socialismo a rovescio, cioè del socialismo a favore dei ricchi la gratuità completa per tutti del servizio medico.

A noi pare che il *Popolano* dimostri molto poca familiarità coi nostri programmi. Non sa, per esempio, che noi miriamo alla municipalizzazione completa anche del servizio sanitario. E le municipalizzazioni non si fanno a beneficio solo dei proletari, ma anche dei ricchi; il socialismo non andrà a beneficio di una sola classe, ma di tutti gli uomini.

Solo in via transitoria si concede la gratuità

del servizio medico ai soli poveri e alle classi meno agiate.

E noi ci contenteremo di chieder soltanto questa per il momento.

Ma il *Popolano* invece di tirar fuori il *socialismo* a rovescio si guardi un po' dietro e pensi che la gratuità del servizio medico, almeno per le classi meno agiate l'Amm.ne repubblicana l'aveva promessa fin dall'epoca delle elezioni Amm.ve del 1902.

E la riforma veniva commentata dal *Popolano* del 20 Giugno 1902 colle seguenti parole che trascriviamo integralmente ad edificazione dei lettori.

« Un'altra riforma noi vagheggiamo, che si dovrà attuare gradatamente per il contraccolpo che verrebbe alle finanze comunali da un'immediata applicazione: quella della gratuità del servizio medico per tutte le nostre classi agricole, e cioè specialmente per coloni e per quei minimi, possidenti di qualche brano di terra o di qualche stanza d'abitazione che di proprietari hanno soltanto il nome.

« Questo provvedimento ci viene suggerito da due ordini di ragioni: la prima è di non caricare dell'onere del medico classi disagiate per le quali una malattia produce una duplice sventura: il lucro cessante e il danno emergente, cioè la perdita del salario, e la necessità di farsi sostituire da altri e la maggiore spesa. L'altra ragione è del tutto morale e sta nel togliere il sanitario, che dovrebbe essere nelle nostre campagne non soltanto il medico del corpo ma anche dell'intelletto dei nostri lavoratori, alla penosa condizione di dovere esercitare pressioni e coazioni per ottenere i compensi che gli spettano »

Ora questa riforma, che non avete ancora attuata non direte certo che sia del socialismo a rovescio.

INTERESSI OPERAI

A proposito della vertenza tra il Forno Comunale e il personale il «*Popolano*», allo scopo evidente di aver una scusa per non risolverla, afferma che quella vertenza non esiste se non nel nostro desiderio.

Ma come? vive forse nel mondo della luna il giornale repubblicano?

Esso che pretende che noi si sappia e si parli di adunanze della Giunta magari una settimana prima che si convochino, non sa che il 16 del mese scorso si sono adunati i rappresentanti della lega Fornai da un lato, un rappresentante della Commissione del forno dall'altro, la rappresentanza della Camera del lavoro appunto per discutere su quella vertenza?

Non sa che fu proprio in seguito ad una deliberazione presa d'accordo fra tutti quei rappresentanti, che la Camera del lavoro propose di fare un'inchiesta sulla produttività normale del Forno stesso e sull'operosità dei fornai?

Non sa che anche la settimana scorsa la Camera del lavoro convocava la Commissione degli arbitri perché portasse il suo giudizio sulla vertenza o sulla sua soluzione?

A che ci fa dunque lo gnorri il *Popolano*?

Se nessuna vertenza ci fosse stata, sarebbe stato serio che la Camera del lavoro avesse scritto alla Giunta? peggio ancora che la Giunta avesse risposto (questo è il più comico) concedendo qualche cosa ai fornai? E se la Giunta ha respinta la proposta d'inchiesta per la ragione che « nessuna domanda era mai pervenuta da parte degli operai per chiedere migliorie alle loro condizioni » perché non ha, per la stessa ragione negata ogni miglioria?

Le porte del Comune sono sempre aperte per ricevere gli operai — dice il *Popolano*, ma stavolta sono rimaste socchiuse.

L'inchiesta — dice il *Popolano* — avrebbe dovuto farsi da persone che dessero garanzia di serenità e di obbiettività. Ma perché allora non accettarla con questa condizione?

Quanti fiumi di retorica avrebbe sciupato il *Popolano* se in circostanze simili un'inchiesta di tal genere fosse stata respinta dal Governo?

Ma la comicità del *Popolano* diviene... irresistibile quando dice che coloro che presiedono alla cosa pubblica non hanno da apprendere da alcuno come si tutelino le giuste esigenze delle classi

lavoratrici.

Ma allora voi repubblicani, che cosa avete bisogno di aspettare la presentazione di regolari domande da parte degli operai per introdurre miglioramenti e per fare delle inchieste.

Ma finiamola cogli' interrogativi e diciamolo chiaro e tondo che se il personale del forno non ha arditto di ripetere al Comune o alla Commissione le lamenanze fatte — Oh, se le hanno fatte coi compagni, è stato un po' per mancanza di coraggio o di coscienza nel personale medesimo e un po' perchè esso è tenuto lì dentro in una grande soggezione.

Chi scrive ascoltò un giorno una lamenanza da parte di uno del personale che prima di spiegarsi si raccomandò vivissimamente di non far sapere a nessuno che era stato lui a far il reclamo.

— Mi raccomandando di non farlo capire veh! — insisteva costui.

Ora noi diciamo che quando i dipendenti di un padrone hanno una maledetta paura di lui, si vuol dire fra le altre cose che quel padrone dev'essere qualche cosa di poco buono.

P. S. A proposito dell'inchiesta, siccome la Commissione del forno ha sostenuto che *lavorando* - si badi bene - *con attività normale* 5 fornai e 2 donne devono fare in dieci ore 12 infornate (e dodici infornate di quelle del nostro forno sono più di 12 quintali) crediamo utile trascrivere la lettera che ad un fornai di Cesena manda un suo amico di Ravenna, e nella quale è affermato che nonostante anche là vi sia impastatrice meccanica e, per giunta, il forno a fuoco continuo che risparmia fatica e tempo, là si producono normalmente 10 quintali in 12 ore e cioè proprio il contrario di ciò che sosteneva la Commissione.

E' vero che non basta l'osservazione di un solo individuo, è vero che non basta sentire una campana, ma i repubblicani che una volta pareva stessero a sentire... la campana degli operai, ora invece non vuol dare loro più retta perchè sono degl'interessati...

Ravenna, 19 agosto 1905.

Caro Amico,

In risposta alla tua cartolina del 17 corr. ti faccio sapere che il prezzo della lavorazione è di L. 2.10 per ogni quintale di pane, cotto, che in media si fanno 10 quintali in 6 operai (L. 3, 50 è la media giornaliera di ogni operaio, oltre a L. 0,30 di pane cui l'operaio ha diritto, terminato il lavoro, e pane a volontà durante il lavoro stesso).

Il tempo che s'impiega in questo lavoro è di circa 12 ore che però non devono essere oltrepassate, salvo casi imprevisi; così in tutti i forni di Ravenna l'orario è uguale.

Se per turno intendi le ore che lavora ogni squadra, ti faccio sapere che i fornai di Ravenna non lavorano che di giorno e per conseguenza non lavora che una squadra ogni forno.

N. B. Nel nostro forno comunale le fatiche materiali non vi sono, perchè è fornito d'impastatrice meccanica e di un forno a fuoco continuo.

Quanto prima ti scriverò una più estesa lettera. Tanti saluti tuo

Ghirardini Raimondo.

CORRISPONDENZE

MELDOLA (Arnaldo) — ritardata — Il solito corrispondente clericale, che ogni settimana versa nell'ebdomadario faentino le sue amarezze e l'ira che lo tormenta, dopo essersi nella settimana scorsa studiato, insieme con altri colleghi suoi, a dimostrare che la protesta popolare contro l'amministrazione clericale era finita sotto la indignazione dei costretti ben pensanti; ora non potendo più negare che essa prosegue — e come! — risfodera il santo orrore, riparla di *teppa* e di *canagliate* e facendo mulinello con la penna minaccia puntate a destra e a sinistra.

Si accomodi, reverendissimo: parli senza reticenze, scenda dalle nuvole dell'accusa generica e dalle timide allusioni: indichi e precisi quel che forse mormora in sagristia con la perpetua: ma lo faccia senza la solita prudenza di don Basilio, senza coprire la calunnia di abili veli, come da anni fa facendo.

Quando avremo non più dinanzi vaghe e codarde insinuazioni, quando non dovremo più discutere fra i meandri di frasi a doppio senso, allora risponderemo su tutto e ovunque. Per ora non possiamo che commiserare ancora una volta costui, che schizza veleno al riparo della propria viltà.

E passiamo oltre.

Ah! la protesta popolare persistente, vivace, rude che vi sferza, vi schiaffeggia e vi sibila in faccia il suo disprezzo vi agita e vi cuoce.

Eppure l'avete voi, proprio voi, provocata.

Quando la nostra cittadinanza si conteneva e non prorompeva in proteste, allora voi avete avuta la sfrontatezza di scrivere che vi approvava col silenzio, e la lodavate; ora che per togliere l'insidia dell'equivoco, vi fischia sonoramente

e sempre, è divenuta teppa e canaglia, e imprecaate contro di essa.

Ma non avevate preveduto che al vostro avvento in Comune la coscienza del paese, che è schiettamente anticlericale, si sarebbe ribellata, e avrebbe sentito vergogna e rossore di avervi reggitori della pubblica cosa, perchè la momentanea vittoria viene da una truffa elettorale? E contro questa finzione di legalità che rimaneva a fare al nostro popolo — il quale non tollera giogo di preti — se non dimostrarvi nel modo più aperto che non vi riconosce e accetta per suoi amministratori, e che si sdegna e ribella alla vostra sopraffazione disonesta.

Né è opera di pochi, né è senza il consentimento — eccetto qualche interessato e transfuga — della grandissima maggioranza del paese, la quale solo giustamente deplora la necessità incresciosa di così clamorose forme di protesta, mentre l'anormalità della situazione, diverse, *per ora*, non ne consente.

Ma di ben altro dovrebbe il rabbioso corrispondente rammentarsi: dovrebbe sentirsi umiliato di vedere gli eletti del suo partito sperduti, senza guida e criterio, inconcludenti e inetti che nemmeno riescono a riunirsi in numero sufficiente, lasciando senza rappresentanze amministrazioni di beneficenza dimissionarie per protesta, con danno grave ed immediato degli interessi cittadini.

Altro che attuazione del famoso programma elaborato nella penombra del presbiterio dove prima e dopo le convocazioni si raccolgono *ad audien verbum* i consiglieri.

Nemmeno è bastato l'aiuto che argutamente alcuni elettori, burlandovi, vi hanno offerto con una amensissima minoranza del vostro stesso colore, a cui ricorrete per creare il numero degli intervenienti alle deserte sedute, mentre altri si dimettono o si smarriscono, talché sin dall'inizio palestate la vostra impotenza e inettitudine. In cui vanamente vi rodete, abbaiano al fato che vi sorresta.

Voi dite di volere essere giudicati dai fatti, ed anche per questi il paese vi giudica e vi condanna.

Noi guardiamo e sorridiamo, ripensando frattanto ai versi di Giosuè Carducci:

*Ma il popolo è -- ben lo sapete -- un cane
E i sassi addenta che non può scagliare.....*

LA "GIOCONDA", AL COMUNALE

"Gioconda", l'opera, gioconda e gentile la Donna, gioconda e sublime la voce meravigliosa, squisita l'arte e la drammatica passionale di cui sa ornarla, l'opera di Ponchielli trova nella Signora Elena Bianchini-Cappelli l'interprete perfetta.

Questa bella Regina del canto è nella gola fatata il fascino segreto delle più squisite modulazioni, la forza vibrante di tutte le passioni, la descrizione fonica di ogni moto dell'animo: e l'amore, la gelosia, il reverente e commosso affetto per la madre derelitta, il sacrificio generoso di sé e la disperata virtù del suicidio passano attraverso le limpide note dell'incantevole voce, nella perfetta esecuzione drammatica, meravigliosamente perfetta.

Onore alla egregia Signora e dalle colonne di questo giornale del popolo l'augurio che il teatro diventi sempre più inteso e accessibile a tutti, perchè fra le masse discenda sempre più largamente l'opera di gentile educazione che da questi superbi spettacoli deriva.

All'egregia Donna è degno compagno d'arte, il Cav. Vincenzo Bieleto, che il nostro pubblico non poteva dimenticare dopo le audizioni del Ballo in Maschera e del Trovatore, prestatosi ora gratuitamente a favore della locale Società orchestrale, à addirittura fanatizzato, specialmente dopo la romanza «Cielo e mar» e dopo il concertato finale del 3° atto, cantati con quella possanza sicura di sommo artista, che fa del Cav. Bieleto uno dei primi tenori delle scene italiane ed estere.

A lui, uomo di propositi seri, elevati, alieno da ogni ciarlataneria, da ogni arte specialista, tranquillo perchè forte, il nostro saluto ed augurio d'incedere risoluto sulla via dove non può fiorire che il successo serio, sincero, il trionfo incontra stabile.

Voce bellissima, potente, sicura, che si espande sonora nel vasto nostro teatro, possiede la signora Maria Bastia Pagnoni, la quale, anche per la dizione, espressione e intelligenza artistica, a buon diritto può essere annoverata fra i migliori mezzi soprani drammatici —

Il personaggio di Laura non potrebbe essere interpretato in modo più corretto, più signorilmente squisito —

L'alto valore della signorina Vittorina Pagnelli il nostro pubblico ha pure giustamente apprezzato, rimeritandola di calorosi applausi che raggiunsero l'entusiasmo —

Come meglio incarnare il personaggio della cieca? come riprodurre più veramente, con precisione delicatissima, anche di ciò che è minimo, tanto nelle modulazioni del canto come nell'azione scenica, anche i più fuggevoli accenni del personaggio?

Il cantastorie Barnaba, parte non facile per l'interpretazione drammatica e ingrata per le difficoltà del canto, è magistralmente sostenuta dall'egregio baritono cav. Enrico Pignataro.

Potenza drammatica, azione nobile, efficace, verità di gesto, padronanza assoluta della scena, unite ad una voce facile ed estesa di una potenza e sicurezza invidiabili fanno del Pignataro uno dei pochi interpreti geniali del Barnaba che vanti il teatro lirico italiano.

Applauditissimo il duetto dell'atto primo col tenore di cui si richiese con insistenza il bis, applauditissimi pure il suo monologo «O monumento e la barcarola dell'atto secondo».

Ammirevole ed applaudito per robustezza e bel timbro di voce, e per possesso corretto di sce il basso Picchi venuto a sostituire il cav. Fiegna sciolto dal contratto causa disgrazia in famiglia.

Siccome il Picchi era già scritturato per lo spettacolo in Argenta gli succede, preceduto da fama indiscussa, l'egregio artista sig. Oreste Carozzi che il nostro pubblico avrà campo di apprezzare degnamente nella parte, forse troppo breve, di Alvise.

L'orchestra, composto di valenti professori fra i quali notiamo con piacere i concittadini, Pizzi Prof. Ugo violino di spalla il giovane e bravo Cantoni Antonio I. oboe e i cari amici Gherardi Pio I. clarino, Fantini I. fagotto e Albertarelli I. tromba, sotto l'alta e impeccabile direzione del valente M.o cav. Giovanni Zuccani che, con rara intelligenza artistica e instancabile assiduità ha interpretata e diretta l'opera, ha conseguito sinceri applausi da parte dell'intero uditorio.

Numeroso e scelto il coro, istruito dall'egregio M.o G. Baravelli, che ha ottenuto fusione, intonazione, affiatamento, coloriti oltre ogni dire.

Sfarzoso l'allestimento scenico. Di bell'effetto la danza delle ore composta genialmente del cav. Cecchetti e riprodotta con grazia ed eleganza.

Insomma uno spettacolo degno di qualunque massimo Teatro, e che ha riscosso l'approvazione unanime del numeroso pubblico accorso.

E di ciò va data lode al comitato della locale Società orchestrale, il quale pur non badando ai numerosi sacrifici ed ostacoli incontrati ci ha allestito uno spettacolo, che per la scelta e la grandiosità dell'opera e per il complesso artistico sta, a buon diritto, alla pari di quelli dati nelle stagioni di settembre degli anni scorsi.

Leandro.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare a quest'altro numero diversi articoli, fra i quali uno del nostro F. in risposta al «Popolano».

C E S E N A

Cooperativa di Consumo. — Come abbiamo già avuto occasione di annunziare, la «Cooperativa di consumo Cesenate», per opera della solerte e benemerita nostra Società Artigiana di Mutuo Soccorso, si può dire che presto sarà un fatto compiuto. Già si è cominciato, da parte della Commissione appositamente nominata, a raccogliere le adesioni delle azioni.

Nei numeri successivi verremo man mano pubblicando le prime note di tali sottoscrizioni.

Noi raccomandiamo a tutti i nostri amici di appoggiare moralmente e finanziariamente questa bella iniziativa, che torna di vantaggio specialmente ai piccoli consumatori. Nessuna sfiducia si deve avere per la buona istituzione: già L. 3000 di azioni sono sottoscritte dalla Società iniziatrice e L. 1000 dalla Cucina economica. Le prime spese sino alla materiale costituzione della Cooperativa, sono tutte sostenute dalla Società di Mutuo Soccorso, di modo che anche data l'ipotesi — ciò che non sarà certamente — che non si raggiunga in azioni il capitale necessario, ed il progetto dovesse naufragare, nemmeno un centesimo rimetterebbero coloro che avessero già acquistate azioni, le quali verrebbero rimborsate integralmente.

Questo diciamo, non perchè sia in noi il minimo dubbio della riuscita, ma solo per tranquillizzare certi dubbiosi, caso mai vi fossero.

Convegno ciclo-automobilistico. — Domenica 17 corr. avrà luogo a Cesena il grande convegno ciclo-automobilistico. La riuscita pare già assicurata: molti e ricchi sono i premi, che una giuria di cittadini assegnerà; agli ospiti il Municipio aprirà le sue sale e offrirà vini d'onore; infine alla sera i partecipanti al Convegno godranno del ribasso per assistere alla rappresentazione della *Gioconda* al Comunale.

Incendio. — A S. Vittore un incendio ha lasciato sul lastrico sprovviste di tutto, tre famiglie. A tanta disgrazia il Comune ha concorso per quel tanto che poteva, ma non basta: occorre che la carità cittadina venga pure in aiuto.

Noi — come già ha fatto il *Popolano* — apriamo una sottoscrizione a favore di tali disgraziati.

Ringraziamenti. — Angela Magnani e Colomba Macari, riconoscenti ringraziano il *Comitato Pro-Gestanti*, per le cure amorosamente loro prestate in occasione del parto.

Borse di studio — Sino al 12 ottobre venturo è aperto il concorso per esame a due borse di studio di L. 300 ciascuna presso la R. Scuola normale femminile Margherita di Savoia in Ravenna.

Il manifesto è ostensibile presso la Segreteria Comunale.

Pei danneggiati dal terremoto. — Per questa mattina alle 10 il Sindaco ha convocato d'urgenza molti cittadini per deliberare in merito al modo di venire in aiuto ai danneggiati dal terremoto.

Noi plaudiamo all'iniziativa di fronte a tanto disastro che colpisce una regione disgraziata della patria nostra: tutta Cesena deve essere concorde in questo atto di solidarietà nella sventura.

A tale bisogno mettiamo a disposizione le nostre forze ed il giornale.

«Nel numero di Luglio-Agosto della «Scuola positiva» la rivista giuridica diretta da Enrico Ferri, abbiamo notato con piacere un articolo del compagno D. Gino Giommi a proposito di un libro sulle nullità nella procedura penale. Sappiamo che da lungo tempo il nostro compagno si occupa dell'argomento e noi speriamo di vedere presto da lui qualche cosa di più di un semplice articolo su questa materia.

I compagni sono invitati questa sera al-

l'adunanza che si terrà alle ore 8 30.

Nessuno manchi.

Forlì 7 Settembre 1905.

Carissimo Emilio.

Ricorrendo oggi la dolorosa data che ci ricorda l'assassinio consumato sul nostro carissimo compagno Pio Battistini, non vedo miglior modo per onorarne la memoria che offrire aiuto al nostro giornale, propugnante le idee per le quali il nostro povero Pio cadde vittima. Ti mando dunque sessanta lire che verserai nella Cassa del giornale Il Cuneo.

A te ed ai compagni tutti un affettuoso saluto.

Tuo

S. Cappellini.

Ringraziamo vivamente il caro Cappellini, vecchio e bravo compagno delle prime aspre lotte di partito e ci compiaciamo di vederlo dopo i casi tristi e lieti della avventurosa sua vita, sempre leale e generoso perseguire la via del comune ideale.

Colpi al Cuneo

Somma precedente L. 242,25

Leoni Giuseppe (luglio e agosto) > 4,—
Cappellini Secondo, in memoria di Pio Battistini > 60,—

Segue L. 306,25

Manucci Cesare, redattore-responsabile

— Tipografia Fratelli Bettini —

Al
Teatro Comunale di Cesena

Si eseguono con crescente successo
Le rappresentazioni straordinarie
dell'Opera-Ballo

LA GIOCONDA

Protagonista la celebre



Elena Bian- chini Cappelli

Esecutori Principali:

Tenore: **Cav. Vincenzo Bieletto**

Mezzo Soprano **Maria Bastia Pagnoni** - *Baritono* **Cav. Enrico Pignataro**

Contralto **Vittorina Paganelli** - *Basso* **Oreste Carozzi**

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

Cav. Giovanni Zuccani

DANZE: Atto I. La Furlana. Atto III. La danza delle ore.

Luce elettrica sul Palco scenico.

Le recite avranno luogo nei giorni di

MARTEDÌ 12 - GIOVEDÌ 14 - SABATO 16 - DOMENICA 17

Facilitazioni Ferroviarie

Domenica 17: **GRANDE CONVEGNO CICLO-AUTOMOBILISTICO**